

Memoria degli affetti. Giulia e Gino Bartolini, un carteggio degli anni di guerra (1917-1919)

Valentina Fiume
Università degli Studi di Firenze (<valentina.fiume@unifi.it>)

Abstract

This article introduces a series of letters, held by the Archivio di Stato in Florence, between Gino and Giulia Bartolini, father and aunt of the Florentine artist Anna Maria Bartolini and analyses the importance of the reconstruction of Memory. The artist produced a printed edition of this correspondence, which includes the diary of Caporetto written by Gino Bartolini.

Keywords: *Anna Maria Bartolini, First World War, Florence, Gino Bartolini, Giulia Bartolini*

Tu dici: “è pur fatto, un uomo del suo passato”.
Ma non c'è, non esiste il passato,
in nessun luogo: non lo tocchi
e non lo vedi. (Busacca 1994, 27)

1. Un epistolario della memoria

Cos'è la memoria se non un tentativo disperato di non farsi sedurre dall'oblio di sé? E il passato a cui l'uomo volge continuamente lo sguardo esiste? È al passato che la pittrice fiorentina Anna Maria Bartolini¹ guarda e

¹ Il Fondo Anna Maria Bartolini è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove è stato depositato grazie alla cura dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne. Nel fondo, oltre ai documenti dell'artista, è custodito un epistolario tra Gino Bartolini, padre di Anna Maria, e la sorella di questi, Giulia, che risale agli anni 1917-1919. Le lettere furono raccolte in un volume a stampa nel 2002 con il titolo *Gino e Giulia. Lettere dal fronte, corrispondenza negli anni di guerra 1917-1919*. Insieme alle lettere, conservate in due cartelle, Anna Maria Bartolini pubblicò anche un diario del padre redatto durante la Prima Guerra Mondiale, nel periodo della disfatta di Caporetto. Il diario è conservato anch'esso nel Fondo, in una copia dattiloscritta. Anna Maria Bartolini (Firenze, 1934-2013), insegnò Discipline pittoriche tra

pensa, ricostruendo pazientemente il carteggio intercorso tra il padre e la zia durante gli anni della Grande Guerra; non ha solo conservato le lettere con cura amorosa, ma, successivamente, ha scelto di raccogliere e stamparle, pur non pubblicandole in volume. La corrispondenza risale agli anni compresi tra il 1917 e il 1919 e consta di 355 lettere; qui vengono trascritte quindici lettere e il diario della disfatta di Caporetto. Ciò che interessa, oltre alla conservazione memoriale e archivistica di tali documenti da parte della pittrice, è rilevare, come accade in molti epistolari e diari di guerra, il modo in cui tale dolorosa esperienza si traduca in scrittura. Come osserva lo storico Antonio Gibelli esiste un vasto repertorio di testimonianze e scritture popolari riguardo alla Prima Guerra Mondiale; tanti sono gli archivi che conservano la memoria autobiografica popolare, tra i quali ricordiamo quello di Pieve S. Stefano.

I soldati al fronte, travolti dalla tragicità dell'evento bellico, sentivano primaria l'urgenza di raccontare l'esperienza che stavano vivendo: la guerra li accomunava in "un'irrepetibile e tragicamente casuale occasione di acculturazione" (Caffarena 2005, 44); molti scrivevano per fuggire da quella realtà devastata, da quell'umanità disintegrata sotto le bombe.

Lettere, cartoline e diari diventano così l'unico strumento di evasione, per sentirsi ancora vivi, ancora umani; oggetti che costruivano ponti di carta tra il mondo in cui erano stati catapultati e il mondo ormai lontano delle loro case. Oggetti magici, veri e propri talismani protettivi, "oggetti apotropaici carichi di benevoli e protettivi influssi" (Caffarena 2005, 50).

Anche il carteggio che qui presentiamo fa parte di questa lunga tradizione epistolare; nell'introduzione Bartolini fornisce brevi informazioni biografiche sulla zia Giulia e sul padre Gino Bartolini, nato a Firenze il 30 giugno 1898, licenziato presso l'Istituto Tecnico sezione Fisico-Matematica e poi laureato, dopo la Prima Guerra Mondiale, in Ingegneria Industriale presso l'Istituto Tecnico Superiore di Milano. Sposò Maria Cremona nel 1927 ed ebbe quattro figli: Alberto, Rodolfo, Anna Maria e Marco. Gino Bartolini visse, dal 1929, sempre a Firenze ed era ingegnere civile. Fu Sottotenente durante la Prima Guerra Mondiale e promosso al grado di Maggiore nella Seconda Guerra Mondiale. Morì a Firenze il 5 novembre 1980.

il 1972 e il 1987 al Liceo Artistico di Firenze; dal 1987 al 2000 ha tenuto corsi di Disegno e Incisione al Sarah Lawrence College. Viaggiò molto e tenne mostre in tutto il mondo oltre che nella propria città, ottenendo numerosi riconoscimenti. Nel 2010 una grande esposizione delle sue opere fu allestita all'Archivio di Stato di Firenze, dove ora è custodito il suo Fondo, ordinato da Antonella Ortolani in collaborazione con l'artista. Anna Maria Bartolini ha interpretato attraverso tele, disegni, incisioni lacerti della sua vita, spesso metamorfizzandoli. L'intera esistenza si svolge sulla tela e si rivela quasi un'autobiografia visiva il cui alfabeto è fatto di immagini, di colori e di sentimenti. Interessantissimo è il popolato bestiario della Bartolini: animali inquieti abitano le sue tele. Morte e vita, buio e luce. Alternarsi di impulso vitale e impulso mortale. Tutte le sfaccettature della vita sono sondate dal pennello di questa artista fiorentina. Tutto è avvolto nella malinconia e nella paura che sono catturate attraverso la chimica dei colori, trasfigurate in elementi inquietanti ed estraniati.

Giulia Bartolini nacque a Firenze nel 1887, moglie di Ernesto Boni ed ebbe due figlie, Vera e Ornella, la quale morì in tenera età. Giulia, invece, scomparve il 19 giugno 1966.

Nel volume a stampa Anna Maria avverte:

La trascrizione delle lettere e del diario è stata fatta il più fedelmente possibile rispettando punteggiature, eventuali sviste, cercando nel diario di riprodurre le posizioni delle frasi e dei periodi così come appaiono collocati nelle piccole pagine del taccuino. Ciò che non è stato possibile riprodurre, invece, sono le variazioni di calligrafia, variazioni dovute non solo alla precarietà dei momenti ma anche al variare degli stati d'animo. (Bartolini 2002, 5)

Le lettere rivelano sin da subito il profondo legame tra i due interlocutori, allontanati dalla guerra in corso. Gino è il più giovane tra i due e la sorella non verrà mai meno al forte sentimento protettivo nei confronti di quel ragazzo-bambino chiamato alle armi. Le missive contengono continue rassicurazioni da parte di Gino, il quale per esorcizzare la paura e per non gettare nell'angoscia i propri familiari, racconta nei minimi particolari ogni momento della vita militare: lo stato di salute, le condizioni in cui si trovava, la mensa, il dormitorio, le attività militari. "Come tu vedi nulla ci manca di ciò che è necessario ed utile" (Piacenza, 20.3.17) scrive alla sorella nella prima missiva.

Giulia, dal canto suo, non solo teme per la salute e la vita del fratello, ma mostra una certa apprensione per la condotta morale e per la fede in Dio:

Ogni tanto nelle tue care letterine ci giunge la tua spontanea conferma della costante perseveranza nella vita della virtù e ciò è per noi tanto conforto specialmente per la tua sorellina che ha posto quanto aveva di meglio per la tua educazione morale... Oh! lo so che non ti mancheranno i momenti di lotta terribili in cui l'uomo si trova quasi direi bersaglio del peccato che vorrebbe arrivare la sua anima; ma la sua fede candida ti salverà dandoti poi quella tranquillità di coscienza che è il più largo compenso ai più grandi sacrifici. (Stia, 21.7.1917)

Risponde Gino:

È necessario che ti dica, che ti parli, della mia vita morale? Qua nessuna traccia della vita borghese, della vita italiana viene a turbare l'animo nostro, io non guardo più un libro, più un giornale, vivo in un altro mondo, in una terra strana e non ho altra visione che la vostra, che quella degli amici. (Zona di guerra, 18.10.1917)

Gino vive in un altrove, in una lontananza quasi astrale, in un silenzio che procurava paradossalmente un senso di quiete; il frastuono della vita borghese era ormai distante e l'unica finestra da cui poteva osservare quella vita che ormai non gli apparteneva più era lo sguardo di amici e della sua cara famiglia che lo aggiornava costantemente. Le lettere, dunque, mostrano due sguardi: *battlefront* e *homefront*.

Gino descrive il fronte, il paesaggio che attraversa e da cui viene attraversato, gli spostamenti, gli alloggi, gli addestramenti, mentre Giulia raccoglie e racconta ciò che accade nella loro cara città fiorentina, nella politica, per le strade e in casa, luogo ancora privilegiato a cui far ritorno. Il lettore si trova così di fronte a due sguardi e a due scenari: quello della battaglia nel campo e quello di chi era lontano dal fango ma assisteva alla violenza e ai giochi di potere messi in atto.

La fede in Dio è un punto nevralgico nella vita di Giulia e Gino, entrambi si rifugiano nella preghiera per sfuggire alla paura. Giulia:

Sento che Dio ci preserverà da ogni sventura... Oggi ho cominciato la famosa e tanto efficace novena alla Madonna di Pompei e con le lacrime agli occhi le ho chiesto la salvazione del mio Nanni; ti pare che la Madre Celeste voglia negarci questa grazia. Certo prima che la meta si compia dovremo fare molti sospiri, ma poi sarà tanta la gioia che dimenticheremo i dolori subiti. (Firenze, 27.10.1917)

Noi pregheremo tanto la Madonnina e quella stessa Madonnina che ti salvò sui piani della Bainisizza ti salverà ora nei luoghi dove andrai. Credi che in tali frangenti non rimane che la fede, candida e forte che rialza e sorregge!

Tu ricordati che si avvicina la Pasqua, la Santa Pasqua e se non ci sarà dato passarla insieme, saremo uniti col pensiero e colla Fede! (15.3.1918)

Finisco questa mia chiacchierata facendo una calda raccomandazione che spero vorrai soddisfare: cioè di fare più presto che ti sia possibile la Comunione Pasquale! (Firenze, 12.5.18)

Però ti ripeto che non conviene scoraggiarci, oggi un saldo scudo sorge a difendere i nostri diritti e questo lo avremo nel "nuovo partito" che Dio manda come un raggio di luce tra tante tenebre. Eppure c'è nella bassa folla soprattutto un arcano mormorio, un sommesso bisbiglio verso questo partito che così all'insaputa di tutti si è fatto tanto grande, quasi come se ne avessero un vago timore di essere un giorno sopraffatti. È forse Dio sai, che si fa sentire, perché io ho fiducia che in esso tornino a vivere le belle massime di un tempo, quella giustizia e quella vera prodigalità del vero socialismo cristiano. (Firenze, 23.11.1919)

Gino:

Dunque stai tranquilla che non mi sono guastato fino ad oggi, non sarà certo il fronte che mi guasterà. Non temere, non temete, Dio vi renderà il vostro ragazzo, forse più uomo, forse più serio, ma certo sano e integro. (Zona di guerra, 18.10.1917)

La morte incombe con la sua ombra su tutta l'Italia travagliata dalla guerra. Due sguardi, due voci. Giulia si trova a Firenze, non troppo colpita inizialmente dalla violenza del conflitto mondiale; Gino invece vi è totalmente immerso. Particolarmente interessanti sono le lettere di Gino da quella che lui chiama "zona di guerra":

Carissima sorellina,

Ancora non ho avuto la vostra prima lettera, non potete immaginare con quale desiderio l'attenda.

Certo la vita di qua non è quella di Pavia; c'è solitudine e malinconia, specialmente ora con questo brutto tempo. Piove da tre giorni e fa fresco assai. Il lavoro si volge sempre la notte, perché di giorno non sarebbe prudente. Il nostro lavoro consiste nel preparare una seconda linea di difesa alla prima nel caso di un contrattacco nemico. Noi ufficiali facciamo a turno, due ogni sera. Tu vedessi nella notte l'impressione che fanno tutti quei razzi luminosissimi che sorgono dalle linee austriache e dalle nostre e i grossi riflettori che spiano da lontano ogni movimento delle truppe. L'altro giorno passarono altissimi due velivoli austriaci; tu avessi visto che bellezza! Non appena furono in vista subito le nostre mitragliatrici e i nostri cannoni antiaerei si levarono tuonanti e circondarono di fumo e di fuoco i due rapaci uccelli austriaci che subito se ne tornarono ai loro covi. (*Ibidem*)

Solitudine, malinconia, freddo, oscurità e fatica. Paura, ma tutto è nuovo e incredibile agli occhi di questo ragazzo di venti anni "chiamato a far l'uomo quando ancora la tua vita si svolgeva fra le pareti domestiche, fra i banchi di scuola, quando ancora avevi diritto di goderti tutta la spensieratezza... a compiere un dovere così alto e così difficile qual è quello di servire la patria, nel suo storico mondiale momento" (Stia, 21.7.17). Forte è il senso di fratellanza che scorre tra le file dei soldati, la guerra li rende eguali, uniti nella stessa fede e nello stesso desiderio di rivincita. La morte che aleggia, la paura che turba cuori costretti a essere coraggiosi, tutto questo produce quello che Gino Bartolini definisce un "affratellamento... grandissimo, soldati e ufficiali sono tutti fratelli" (Zona di guerra, 18.10.1917). Le gerarchie sono azzerate, non ci sono più differenze tra un soldato semplice e uno di grado maggiore; la guerra, come la morte, dona l'uguaglianza.

Due sguardi, dicevamo. Giulia racconta ciò che avviene a Firenze, offrendo uno specchio sulla realtà ormai così distante dal soldato Gino. Nella loro città ci sono scioperi, schermaglie, malumori e la consapevolezza che "non c'è pace e noi poveri giovani siamo proprio destinati a non godere più nulla e quasi ad augurarsi la fine di questa noiosa vita che non ci dà ormai più che noie e noie" (Firenze, 4.12.19).

In alcune lettere Gino descrive alla sorella il paesaggio in cui è immerso:

Dopo un ultimo giorno di lunga marcia, assai stanchi e spossati siamo giunti a nuova destinazione. Siamo a San Martino della Battaglia presso Solferino a sei chilometri dal Lago di Garda.

Abbiamo fatto anche una tappa a Goito, passando così per tutti i campi delle battaglie per la nostra indipendenza. Bei luoghi tutte le colline e ripiani che mi danno l'impressione della nostra Toscana pittoresca e profumata.

Il paese è ben poco, anzi si può dire che il paese non esiste; poche case di contadini...

Poi c'è un bel viale di cipressi che conduce all'ossario: un piccolo tempio consacrato alle ossa di quanti, italiani ed austriaci, caddero nella battaglia di San Martino.

La chiesetta è tutta piena di corone, di nostri tricolori e di epigrafi in tutte le lingue (tedesca compresa). Dietro l'altare maggiore c'è l'ossario: una folla di teschi che impressiona e commuove ad un tempo.

Poi più a monte c'è la famosa torre, svelta, alta e dominante, il suo faro, che in tempo di pace rimane acceso ogni notte, illumina tutto intorno fino al lago. (13.2.1918)

Di là sopra si ammira uno spettacolo che può dirsi davvero indimenticabile: dinanzi una varietà di collinette basse degradanti dolcemente, più avanti il bel lago azzurro, racchiuso, accerchiato ai lati da altissime montagne rocciose e scure; dietro a queste montagne giganteggiano davvero maestosamente le alpi bianche, rosee, azzurre, insomma iridacee sotto il sole che stamani batteva là sulle vette, attraversando le nubi.

E quelle Alpi sono le nostre Alpi. Il nostro Trentino che s'innalza quasi invocasse da noi la liberazione, e là dietro fra le fole di quei giganti vive Trento, attende Trento sanguinante, oppressa, ma ancora fiera, ancora invocante.

A destra poi si scorgono le due torri, i due sacri templi a San Martino e Solferino e in fondo là ancora sul lago: Sirmione e Peschiera e a sinistra Desenzano.

Alle spalle la pianura lombarda tutta spoglia e di color del rame, lontano poi si scorge appena la città di Mantova.

E questo cara sorellina, è il luogo dove dobbiamo lavorare e passare molte ore del giorno.

Per me è una gioia: mi seggo sopra un masso e fantasticando tra tanta poesia, mi godo la bellezza della natura e ringrazio Iddio che mi fa dominatore, che mi concede la grazia di poter godere pienamente, senza ostacolo, una sì grande opera di armonia, di splendore quale quella.

E là mi passano anche certe malinconie che a volte (ma di rado) mi assalgono, così, ad un tratto senza saperne il perché! (16.2.1918)

... che bellezza! La sera dopo la mensa, io solo, prendo il sentiero che sale sul monte e tranquillamente me ne vado su, su, sotto la luna bianca, sotto il cielo limpidissimo.

Sembrerà una sciocchezza, forse anche un romanticismo, ma pure è inutile, nessuno mi tiene dal farlo e ne provo un piacere immenso. Del resto che cosa di più bello ci può essere?

Quel silenzio assoluto, quella falce argentea, quella chiarezza di un panorama vastissimo; quell'apparente paralisi della vita, sotto cui si nasconde l'esistenza delle cose e degli animali e si svolge ininterrottamente una magica attività delle creature, tutto questo mi affascina e mi trattiene in tale strana contemplazione. (19.2.1918)

Anche nel diario, quasi telegrafico, in cui racconta la disfatta di Caporetto vissuta nell'umiltà della propria uniforme, Gino si abbandona a un pensiero sul paesaggio che lo circonda:

4 [Novembre] – Siamo ancora qua in attesa.

ore 22.30 – giunge improvvisamente un ordine di partenza indicandoci come tappa Lovadina.

Si cammina tutta la notte, sotto una splendida luna, purtroppo la serenità del cielo e la poesia della campagna ci lascia perplessi; gli animi sono tristi, le membra stanche e curve sotto il peso della fatica e del rimorso, incolposo però!

Resta intatta la fiera bellezza del paesaggio, incontaminata, assoluta. I luoghi sono quelli che ritornano in tanta letteratura del dopoguerra e in tanti resoconti tramandati in epistolari o diari; le Alpi statuarie e maestose, la limpidezza dei laghi in cui monti, cielo, e silenzio si rispecchiano, tutto testimonia una resistenza alla morte e all'oblio. Ed è la parola a fissare nella memoria gli istanti che andranno lentamente persi nel nulla. Significativo il passaggio in cui Gino umanizza il Trentino che invoca la liberazione.

Anche Giulia risponde al fratello concordando sul pensiero che:

Purtroppo c'è tanto male nel nostro bel paese che la Natura ha dotato di bellezze non comuni, di attrattive mondiali e ci vorranno degli uomini sani e delle menti sane e salde per poter svellere in un certo modo qualche radice gettata qua in questo incantevole giardino; dopo il lavoro intenso, morale e materiale che i nostri soldati oggi sostengono sulle frontiere della nostra Italia per ingrandirle e farle sicure da cupide straniere invasioni, ne incomincerà purtroppo uno ancor più intenso e più grande, forte, per ripulire la società, per annientare tutti quei principi sorti con una diabolica violenza ad impiagare la nostra bella gioventù, a deturpare i nostri più santi ideali e ci arriveremo oh se ci arriveremo!... Oh, se tutti gli uomini imparassero e si contentassero di ammirare una bella marina od un pittoresco panorama, di andare in estate dinanzi ad una notte stellata o di luna, di sognare visioni dolci e fantastiche al dolce suono di una musica lontana, quante meno brutture ci sarebbero e quanto più bella e più pura sarebbe la traccia che l'uomo lascia sulla terra. (Firenze, 12.5.1918)

Giulia è una donna del suo tempo, sani principi, fede incontaminata in Dio, donna di preghiera, donna/madre di suo fratello, figlia esemplare, vestale del focolare della sua casa. Donna di cultura, donna attenta alle tematiche politiche e sociali. Gino è un ragazzo, ancora, strappato alla sua famiglia, chiamato a un dovere irrevocabilmente; affronta con coraggio e orgoglio la chiamata alle armi, non ammetterebbe mai tutto lo sconforto e il terrore di fronte a un evento così tragico.

Dall'epistolario, come accade spesso, emerge il non detto. L'inquietudine forte nell'assillante domandare delle mancate lettere ricevute, il descrivere minuziosamente ogni singolo istante, perfino immersi nel fango. Non è soltanto un tentativo di rassicurare chi è lontano, è un modo per sfuggire alle emozioni imbavagliate dentro se stessi.

Come ricorda Quinto Antonelli nel recente volume *Storia intima della Grande guerra. Lettere, diari e memorie di soldati dal fronte* (2015), l'importanza che le lettere private di soldati e fanti, spesso illetterati, vengono ad assumere accanto alla memorialistica di ufficiali e letterati, i quali probabilmente pensavano a un ipotetico lettore futuro. Ma l'esperienza della guerra, la violenza, la fatica, l'orrore nelle lettere intime dei combattenti è resa nella sua immediatezza. La scrittura diviene un rifugio e una forma di salvezza; un tentativo di fermare il tempo, di sospenderlo e di scrollarsi via tutto il fango, il sangue e il dolore.

Anna Maria Bartolini compie un atto memoriale forte, ricostruisce un sillabario amoroso e fraterno tra due figure importanti della propria vita; non sono sue le parole ma scaturiscono dal canto antico delle proprie radici. La conservazione delle carte è la custodia di ciò che siamo stati e siamo e perfino ciò che saremo. Nel ricostruire l'intreccio delle voci della propria famiglia in un evento così epocale come la guerra, ecco che questa corrispondenza e il diario minimale della disfatta italiana diventano un piccolo tassello della Storia.

2. *Il diario*

In appendice all'epistolario di Gino e Giulia, Anna Maria Bartolini trascrive anche il diario del padre, scritto nel 1917 durante la disfatta di Caporetto. Momento cruciale della Grande Guerra e narrato da molti come uno degli episodi più significativi della storia italiana. Ricordiamo la ricca diaristica che conta i nomi di Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Curzio Malaparte, Carlo Emilio Gadda, Aldo Palazzeschi e quelli meno noti di Valentino Coda, Attilio Frescura e Paolo Monelli. Il diario di Caporetto di Gino Bartolini è in forma quasi telegrafica, che mira, come altri, a fissare sulla carta i momenti salienti della ritirata; Bartolini inizia a scrivere il 24 ottobre 1917 e il diario si interrompe il 23 novembre dello stesso anno; a volte si tratta di breve annotazioni ma costanti, scrive infatti quasi tutti i giorni e fissa anche gli orari in cui avvengono gli episodi di cui è al contempo protagonista e osservatore. Ciò che emerge, come in altri diari, è la grande confusione dovuta all'"assoluta e vergognosa mancanza di comando" (25 ottobre, ore 11). Come non ricordare le aspre parole di Carlo Emilio Gadda nel suo *Giornale di guerra e di prigionia*:

Che porca rabbia, che porchi italiani. Quand'è che i miei luridi compatrioti di tutte le classi, di tutti i ceti, impareranno a tener ordinato il proprio tavolino di lavoro? A non ammonticchiarvi la carte d'ufficio insieme alle lettere della mantenuta, insieme al cestino della merenda, insieme al ritratto della propria nipotina, insieme al giornale, insieme all'ultimo romanzo, all'orario delle Ferrovie, alle ricevute del calzolaio, alla carta per pulirsi il culo, al cappello sgocciolante, alle forbici delle unghie, al portafogli privato, al calendario fantasia? Quand'è che questa razza di maiali, di porci, di esseri capaci soltanto di imbruttire il mondo con il disordine e con la prolissità dei loro atti sconclusionati, provvederà alle attitudini dell'ideatore e del costruttore, sarà capace di dare al seguito delle proprie azioni un legame logico?..... Porci ruffiani, capaci solo di essere servi, e servi infedeli e servi venduti, al diavolo tutti... (1965, 142-143)

Alla loro marcia si aggiungono profughi borghesi, donne, bambini, anziani, in fuga dalle bombe, in preda all'angoscia e all'incredulità. Gli Austriaci avanzano e nessun luogo è più sicuro, gli ufficiali sono "tutti seri e pallidi" (27 ottobre, ore 19). Continua la lunga marcia, appuntata brevemente da Bartolini e il suo racconto si conclude con una riorganizzazione e una nuova partenza della Compagnia.

È interessante, ancora una volta, rilevare la proliferazione di diari privati di soldati comuni accanto alla grande letteratura di guerra. Ciò che li accomuna, al di là della paura e dell'angoscia, sono i sentimenti di sconfitta e di rimorso seppur senza colpe. Il diario, sebbene telegrafico e breve, di Gino Bartolini, che allora va a inserirsi in queste costellazioni maggiori e minori di memorie della guerra, appare interessante anche per le considerazioni, seppur sfuggenti, sul paesaggio, sulla bellezza che ancora sopravvive alla distruzione provocata dall'uomo. Forte è il contrasto tra la forza del paesaggio e la debolezza degli uomini: il primo resiste alla scelleratezza, gli uomini, al contrario, sono le vittime di se stesse. La serenità del cielo e la poesia della campagna che nota Gino Bartolini è stridente rispetto agli animi "tristi, le membra stanche e curve sotto il peso della fatica e del rimorso" (4 novembre, ore 22.30). Il diario si conclude con un accenno di riorganizzazione e, in fondo, anche di speranza.

3. *Nota al testo*

Sono state scelte quindici lettere delle trecentocinquantacinque che compongono la corrispondenza tra Gino e Giulia Bartolini, conservata in due fascicoli distinti: Lettere di Gino a Giulia (1917-1919) e l'edizione a stampa curata dall'artista, che rivela una profonda attenzione; solo in rari casi si sono notate trascurabili differenze formali con i testi manoscritti. Le lettere sono state trascritte dagli originali, segnalando nelle note eventuali cancellature, sovrascritture, ecc. presenti nei testi manoscritti e facendo di volta in volta riferimento al volume a stampa.

Il grassetto del diario di Caporetto è nel dattiloscritto, mentre il manoscritto non è presente nell'archivio. Le parentesi quadre sono originali nel testo.

Abbiamo uniformato le date delle lettere con la sequenza: luogo – quando presente –, giorno e mese in numeri arabi come negli originali, e anno scritto sempre per esteso.

1917

Piacenza, 20.3.1917²

Carissima sorellina,

Ieri fu un giorno di enorme confusione e perciò non trovai in nessun modo il tempo per scrivere una lettera, ma solamente quella affrettatissima cartolina che, spero, avrete certamente ricevuta.

² Le lettere di mano di Gino e di Giulia Bartolini qui pubblicate si conservano presso l'Archivio di Stato di Firenze, Fondo Anna Maria Bartolini, SEZIONE IV. La lettera del 20 marzo 1917 (c. 2) – scritta con matita viola è la prima del carteggio e nella versione a stampa si trova a p. 7.

Oggi finalmente dopo il “rancio” qui, disteso sopra il mio pagliericcio non elegante, ma assai comodo del resto, ho trovato un po’ di tempo che da ieri ho tanto anelato per dedicarmi a te.

Mentre scrivo è mezzogiorno; alle 11 abbiamo avuto il mangiare: una gavetta di brodo (assai buono davvero), un pezzo di carne lessa, cinque noci e la consueta pagnotta. Come tu vedi non c’è male.³

Stamani dopo la sveglia alle sei abbiamo fatto la pulizia nostra e della nostra camerata. Noi tutti siamo divisi in tante piccole camerate costituite da 10 pagliericci e da una branda per il caporale.

Però, siccome la scelta di queste camerate è facoltativa, come pure dei compagni, tu intendi subito come io e Puccioni ci siamo scelti una buona compagnia.

C’è il Vivarelli che io ho avuto per compagno in primo anno di Istituto, c’è il prof. Bonaventura figlio del famoso prof. Bonaventura che sta di casa sotto all’Ida Bozzi; poi uno studente di terza liceale, fiorentino, uno che ha fatto le commerciali, un altro licenziato d’istituto ed altri quattro tutti bravi figlioli seri e simpatici; tutti di idee⁴ affini tanto è vero che ci si riunì subito in modo da costituire, per così dire, il fior fiore della nostra compagnia di reclute.

Dopo la pulizia dunque, stamani abbiamo cominciato le istruzioni militari (già da ieri ci hanno insegnato il “saluto”). Le istruzioni si fanno in un piazzale grande chiamato il “poligono alto”; i nostri istruttori sono un caporal maggiore che è assai buono e un sergente che, almeno in apparenza, è alquanto antipatico.

Ieri ci hanno consegnato il corredo militare. Un bel corredo e completo davvero. Il vestito, che per ora è di quelli di tela chiara, torna come Iddio vuole, ma sperando che sia provvisorio lo lascerò stare com’è. Poi ci hanno dato due coperte belle grosse: un paio di mutande di lana, una camiciola di lana, un asciugamano, un paio di calzini celeste chiaro!, due pezze da piedi, una bella fascia di lana per la pancia, due fazzoletti in colore, grandi come tovaglioli (servono per canovacci) un berretto per casa; aghi, bottoni, anello, forbici, punteruolo; sacca-pane e zaino; la borraccia, una tazza di latta zingata e un paio di scarpe per fatica (per ora sono vecchie).

Questa è la roba che ci hanno finora consegnata. Come tu vedi nulla ci manca di ciò che è necessario ed utile. Ieri si fu tutto il giorno consegnati non per punizione, ma perché non avevamo ancora il cappotto e quindi non si poté uscire.

Oggi vedremo. Domenica usciti dal caffè (come già vi scrissi) io e il Puccioni si andò dal P. Verlatto dei Gesuiti che ci accolse fraternamente e per quel giorno stesso ci invitò ad una conferenza che tenne un sacerdote su Napoleone e noi vi andammo volentieri. Credi, avere delle persone amiche, delle persone buone quassù in luoghi nuovi per noi è davvero una benedizione divina. Suona la tromba che⁵ ci chiama di nuovo alle istruzioni e ti lascio, più tardi riprenderò a scriverti. Ore 5,30⁶.

Dopo tre ore di istruzioni e dopo aver mangiato il secondo rancio torno da te cara mia sorellina. Io quattro giorni che non vi vedo e già mi sembra molto. Speriamo che tutto vada bene e che presto possiamo tornare uniti e allora sai, uniti per sempre.

³ Parola cancellata dopo il punto, illeggibile.

⁴ Dopo “idee” aveva scritto “alle mie” poi cancellata.

⁵ Cancellatura prima di “chiama”.

⁶ Nel manoscritto “5 ½”.

Coraggio, coraggio fino da ultimo. Dio è buono e giusto e ci aiuterà certamente.

Anche oggi siamo tutto il giorno in quartiere.

Ti mando il mio indirizzo.

3° Reggimento Genio Telegrafisti

Caserma Vittorio Emanuele II

Scusami lo scrittaccio. Domani farò il possibile per scrivere meglio.

Addio Giulietta, ti bacio affettuosamente. Tuo Gino

Saluta tutti.

Come stai? Sei guarita dell'infreddatura? Riguardati mi raccomando e scrivi presto e molto, anelo ardentemente le tue parole e anche le tue dolci...predichette. Bacini.

Caro babbo, e tu come va, stai meglio del tuo incomodo guarda di non strapazzarti troppo lo stomaco senno' quando vieni quassù non potrai godere completamente.

Vi aspetto presto, vi dirò io stesso quando perché possa avere un permesso.

baci affettuosi

Gino

Saluti all'Ida

Stia, 21.7.1917⁷

Mio caro fratellino,

Ogni tanto nelle tue care letterine ci giunge la tua spontanea conferma della costante perseveranza nella via della virtù e ciò è per noi tanto conforto specialmente per la tua sorellina che ha posto quanto aveva di meglio per la tua educazione morale. Le preghiere di tante anime buone che chiedono a Dio la salvezza del tuo corpo e del tuo spirito sono dunque ascoltate lassù e ciò ti deve essere di conforto e di aiuto per l'avvenire. Oh! lo so che non ti mancheranno i momenti di lotta terribili in cui l'uomo si trova quasi direi bersaglio del peccato che vorrebbe arrivare la sua anima; ma la sua fede candida ti salverà dandoti poi quella tranquillità di coscienza che è il più largo compenso ai più grandi sacrifici. Oggi tu e insieme a te tanti altri, sei stato chiamato a far l'uomo quando ancora la tua vita si svolgeva fra le pareti domestiche, fra i banchi di scuola, quando ancora avevi diritto di goderti tutta la spensieratezza dei tuoi 20 anni; a compiere un dovere così alto e così difficile qual è quello di servire la patria, nel suo storico mondiale momento. E questo cambiamento repentino di vita deve essere costato tanto tanto! Tu hai dovuto sentire tutto il peso della responsabilità di te stesso colle sue nostalgie, colle sue titubanze, colle sue disillusioni amare. Ma quando in un giorno, non lontano, te ne tornerai in seno alla tua famigliola e per sempre ti sentirai felice ed orgoglioso di rientrarvi sano e riprenderai la tua vita domestica colla spensieratezza infantile di quando la lasciasti.

Hai fatto bene a prendere una purghettina stai però anche un po' in dieta e soprattutto non mangiare niente fra i pasti.

In codesti disturbi è necessario tenere l'intestino in gran riposo; fai uso di leggeri

⁷ La lettera (c. 2) è scritta con penna a inchiostro nero; nell'edizione a stampa appare alle pp. 45-46.

astringenti quali limonate lunghe. Polpa di tamarindi eccetera. Informaci come stai! Il caldo si fa sentire anche a Stia: ora mentre ti scrivo sono le 15; sudo come nel nostro salottino di Firenze, però è sempre un'altra aria e la mattina e la sera fa un frescolino refrigerante.

Oggi, domenica andrò con la solita comitiva a Pratovecchio per fare un po' i belli. A Firenze mi dicono che fa un caldo addirittura soffocante, una Signorina di qui che era andata per passarvi qualche giorno è dovuta riscappare perché non mangiava né dormiva più.

Ieri sera vidi passare strisciando in automobile che va a Bibbiena il Romei, in spolverina color kaky bello!!! Qui si sta organizzando una gita in Falterona, ma io non so se vi prenderò parte. Ti terrò informato.

Il babbo ti ricorda sempre e ti prega di curare la tua salute; astieniti un pochino anche dal fumare. Tanti bacioni affettuosi ed abbracci dal babbo e dal

tuo tombolo

L'Ida ti saluta. Buby fa il discolo ed è sempre fuori a fare il rissaiolo.

Pavia, 3.9.1917⁸

Carissima Giulietta,

Ieri ho preso servizio: sono stato assegnato alla 3^a Compagnia Complementare che ha la sua residenza a Pavia. Siamo sette o otto subalterni e il Comandante della Compagnia, un Capitano assai buono e molto gentile.

Ieri sera dunque alle 13,30 io e un tenente prendemmo la Compagnia e la conducemmo al Poligono a fare le istruzioni; scuola a piedi e attendamento (esercitazioni). Dopo un'oretta il Tenente andò via perché finiva il suo turno, ed io restai solo con settanta uomini sotto il mio comando, c'era un Sergente Maggiore, un Caporale Maggiore e dei Caporali. Li divisi in tre squadre e feci loro fare scuola a piedi; trovai un bel posticino all'ombra, sull'erba e in modo da sorvegliare le tre squadre, e me ne stetti seduto tutto il tempo dopo avere incaricato il sergente maggiore che i soldati facessero quello che dovevano fare. Alle cinque feci smontare le tende che avevano montate per esercitarsi, feci adunata e riaccompagnai la truppa alla caserma, attraversando la città, in testa alla compagnia con a fianco il Sergente.

Che te ne pare? È una bella vita sai, mentre gli altri camminano su e giù, sotto il sole, nella polvere io me ne sto seduto al fresco!

Prevedo però di essere troppo buono con i soldati; devi sapere che la Compagnia dove sono è costituita molto eterogeneamente, vi è un po' di tutto e di tutti, dal '99 al '74, feriti in guerra e reclute e perciò tu capisci che non si può essere molto severi; ieri ogni momento ne usciva dalle file e presentandosi a me: «Signor Tenente mi duole qui⁹; signor Tenente mi duole qua», e tutti mi domandavano di lasciarli riposare un momento, io un po' impacciato, in principio ne contentai uno o due, ma poi non volli più ascoltare nessuno!...

⁸ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero. Nella versione a stampa si trova a p. 47.

⁹ Nell'originale cancellatura prima di "mi duole qui".

Stamani alla sveglia prima che i soldati uscissero dalle camerate abbiamo dovuto fare una minuziosa rivista ai corredi¹⁰, alle brande, ai portafogli e alle cassette, per vedere¹¹ se nessuno aveva fogli o scritti a danno dell'esercito; l'ordine veniva dal Ministero. Così uno per uno abbiamo frugato tutti gli uomini, i loro portafogli e tutto ciò che loro tenevano.

Ho osservato in molti di quei portafogli, delle immagini sacre, dei fiori secchi, delle letterine male scritte, e da tutto quell'insieme di ricordi, di ninnoli io vedevo tante madri, tanti babbi e tante sorelline tutte assise¹² a un tavolino per scrivere ai cari lontani e mi sentivo allora così affratellato con quei poveri figlioli che mi veniva la voglia di abbracciarli e l'avrei fatto se non avessi visto sul mio braccio lo scintillio della stella italiana.

Quassù non c'è la mensa ufficiali e quindi ognuno va per conto proprio; io mi sono trovato un albergo (quello dove ho dormito al mio arrivo) che mi è sembrato il più conveniente.

Senti, quando arrivai andai a mangiare in una trattoria piuttosto modesta e mangiai una minestra asciutta e un piatto di carne (e nient'altro) e spesi 2,30, mi sembrò assai e allora tornando all'albergo il proprietario mi propose una pensione lì da lui e vedendone tanti altri accettai.

Un pasto consiste in minestra, un piatto di carne guarnita e frutta o formaggio, questo per 2 lire; che ti pare? Domanda anche al babbo se ritiene giusta o no questa spesa.

Anche per la camera credo di aver trovato bene. Ho visto due o tre stanze ma, o perché fossero lontane dal Reggimento, o perché più care, non le ho accettate. Ne ho trovata una molto vicina al Quartiere e la pago una lira al giorno, il minimo che abbia trovato io e, francamente, mi pare che non possa trovare di meglio. È una bella stanza con una alcova, c'è un armoire, una toilette, un cassetto, uno scrittoio, una tavolina, una poltrona e una bella finestra, ben messa, pulita, con la luce elettrica e un buon letto. In complesso mi pare di essermi accomodato discretamente. La fatica non è molta davvero e il riposo è sufficiente e compensa il lavoro. La sera, dopo mangiato, vado a un caffè un'oretta e poi a letto, il giorno sono quasi sempre occupato.

Avverti il babbo che fino al 27 o al giorno della partenza, nel caso che dovessi partire prima, non avrò un soldo dal Regio Governo e questo mi secca assai.

Anche l'indennità di trasferta e di bagaglio (una sessantina di lire) mi verrà data con lo stipendio.

E voi che fate, come va a Firenze, c'è caldo? Spero e mi auguro che presto andrete a Scarperia per rimettervi un po' in forza.

E l'Ida se n'è dimenticata? Spero di sì.

Il mio indirizzo è questo:

S. Tenente Gino Bartolini

1° Reggimento Genio

3° Compagnia Complementare

Caserma Umberto I

Pavia

¹⁰ Prima di "corredi", "soldati" poi cancellato.

¹¹ Prima di "per vedere", "così uno" poi cancellato.

¹² Cancellatura prima di "a".

N.B. Hai scritto alla Sig.na Kienerk? Ti ha risposto niente in mio riguardo?
Mille abbracci da tuo buon¹³ Nannino.
Bacioni infiniti al babbo e saluti all'Ida

Gino

Carissima Giulietta,
Certi ho poco sentigio: sono stato assegnato alla 3^a Compagnia Complementari che ha la sua stanza a Tardis.
Siamo sette o otto subalterni e il Comandante della compagnia, un Capitano assai buono e molto gentile.
Certi sono dunque alle 18,30 io e un Capitano guidiamo la Compagnia e la conduciamo al Poligono a fare i nostri giorni; stada a piedi e allungando (sulle trincee) dopo un'ora il Capitano andò via perché finiva il suo turno, e io restai solo con soltanto uomini sotto il mio comando: c'era un maggiore maggiore, un cap. maggiore e dei sergenti.
Gli ordini mi fu segnati e feci loro fare stada per: l'altro un bel gruppo all'ombra, sull'altra e in un'altra sottogiarra e tre squadre, e me ne stadi seduto sotto il sergente dopo avere incaricato il sergente maggiore che i soldati facessero quello che dovevano fare.
Alle cinque poi smontare la tenda che abbiamo montato per scrivitori, fui adunato e accompagnai la truppa alla Caserma attraversando la città, in testa alla Compagnia con a fianco il sergente.
Che te ne pare? È una bella vita sai, anche gli altri commissari mi e gi', sotto il sole, nella gloria.

1. Lettera di Gino a Giulia, 3 settembre 1917 (concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Zona di guerra, 18.10.1917¹⁴

Carissima sorellina,

Ancora non ho avuto la vostra prima lettera, non potete immaginare con quale desiderio l'attenda.

Certo la vita di qua non è quella di Pavia; c'è solitudine e malinconia, specialmente ora con questo brutto tempo. Piove da tre giorni e fa fresco assai. Il lavoro si volge sempre la notte, perché di giorno non sarebbe prudente. Il nostro lavoro consiste nel preparare una seconda linea di difesa alla prima nel caso di un contrattacco nemico. Noi ufficiali facciamo a turno, due ogni sera. Tu vedessi nella notte l'impressione che fanno tutti quei razzi luminosissimi che sorgono dalle linee austriache e dalle nostre e i grossi riflettori che spiano da lontano ogni movimento delle truppe. L'altro giorno passarono altissimi due velivoli austriaci; tu avessi visto che bellezza! Non appena

¹³ Nell'originale sottolineato due volte.

¹⁴ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nella versione a stampa si trova a p. 49.

furono in vista subito le nostre mitragliatrici e i nostri cannoni antiaerei si levarono tuonanti e circondarono di fumo e di fuoco i due rapaci uccelli austriaci che subito se ne tornarono ai loro covi.

Il nostro accampamento è bene al sicuro, si trova nascosto dietro a solide rocce in fondo ad una valletta. Intorno a noi stanno le batterie italiane che sorvegliano il terreno e lo difendono gloriosamente. Abbiamo costruito una bella baracca per noi sei e stiamo comodamente, i nostri attendenti sempre premurosi non mancano di farci ogni attenzione. Anche la mensa, ripeto, è buona; si mangia meglio che a Pavia. Si spende circa £ 3,80 al giorno.

E¹⁵ tu, carissima sorellina, come stai? Che fai di bello? M'immagino che anche a Firenze non debba star tanto¹⁶ bene, vero? Del resto di' pure ai fiorentini che si lamentano che i loro sacrifici non saranno mai quanto quelli dei nostri bravi soldati.

Speriamo che presto sia tutto terminato e torni un po' di sole su questa terra che da tanto vive nelle tenebre della barbarie e dell'ingiustizia.

Il babbo sta bene? Digli che pensi lui a regolarsi, perché se lo sapessi malato quale sarebbe per me il tormento e la sofferenza. Solo il sapervi in salute mi è di conforto e la speranza di vedervi ancora presto mi dà la forza e il coraggio a compiere il mio dovere di soldato.

In Compagnia abbiamo due canini, uno pomero e uno braccio che vivono sempre con noi e ci divertono con i loro giuochi canini.

L'affratellamento qua è grandissimo, soldati e Ufficiali sono tutti fratelli; i nostri uomini sono buoni e volenterosi.

Sappimi dire com'è andato a finire l'affare dell'Università e se è fatto tutto.

E Giovannino lo vedi sempre? Come va la sua salute? Digli che mi scriva, credo che non sarà eccessivamente occupato.

Anche alla Lina scriverò presto, salutala per me.

Non ho altro da dirti; cosa vuoi? È necessario che ti dica, che ti parli, della mia vita morale? Qua nessuna traccia della vita borghese, della vita italiana viene a turbare l'animo nostro, io non guardo più un libro, più un giornale, vivo in un altro mondo, in una terra strana e non ho altra visione che la vostra, che quella degli amici. Anche la mia fede mi dà coraggio immenso e mi regge in cuore la speranza e la convinzione che questo periodo non è altro che un passaggio, una prova.

Dunque stai tranquilla che non mi sono guastato fino ad oggi, non sarà certo il fronte che mi guasterà. Non temere, non temete, Dio vi renderà il vostro ragazzo, forse più uomo, forse più serio, ma certo sano e integro.

Coraggio, coraggio; guai! Se mancasse oggi, al momento forse più decisivo, sarebbe l'inacidimento dei sacrifici immani compiuti dai nostri fratelli.

Vi raccomando, di nuovo di scrivermi. Forse avrò bisogno di indumenti di lana, vi avviserò a suo tempo. Avete ricevuto il vestito? Fra giorni vi invierò qualche soldo; ora appena sarà possibile fare un vaglia. Addio.

Baci a te e al babbo.

Gino

¹⁵ Aveva scritto "voi" poi cancellato.

¹⁶ Cancellatura prima di "bene".

Udine, 27.10.1917¹⁷

Carissimi,

Dopo tre giorni di marcia, a piedi, dall'Altipiano di Bainsizza sono giunto a Udine in mezzo a una confusione del diavolo.

Non si sa quel che sia successo, nessuno di noi sa spiegarselo, speriamo bene; gli austro-tedeschi sono piombati in grande massa addosso alla nostra armata e l'ordine è stato di ritirarsi; forse sono già sulla destra dell'Isonzo.

Siamo qua a Udine in attesa di una riorganizzazione generale. Già però numerose forze vanno a trattenere l'impeto nemico.

State tranquilli per me che sono in ottime condizioni di salute e sono fortunato di trovarmi dove mi trovo.

Non vi impressionate mai di niente anche se non riceverete per qualche giorno notizie; anch'io non potrò saper niente da voi.

Ho perduta tutta la mia roba, che sarà forse in mano di quella mala genia austriaca. Appena sarà tornata un po' di calma torneremo in regolare corrispondenza. Forse questa lettera vi sarà consegnata da una Signora, che fuggitiva da Udine, passerà per Firenze e gentilmente ve la consegnerà; Lei stessa vi parlerà di me e vi dirà come mi ha trovato.

Speriamo che tutto vada bene e che si abbia la rivincita.

Vi bacio e vi abbraccio infinitamente con calda preghiera di mantenervi sereni e tranquilli con la Fede e la speranza nel cuore.

Addio baci tanti tanti

Vostro Gino

Firenze, 27.10.1917¹⁸

Carissimo fratellino,

La grande offensiva di quei manigoldi tedescacci ci ha prodotto una terribile impressione. Non potrai mai immaginarti con quale ansia si attende il postino, purtroppo ti sappiamo in luoghi molto avanzati e per quanto si faccia di tutto per conservare la calma non ti nascondo che dal 23 non siamo più tanto sereni.

Sento che Dio ci preserverà da ogni sventura ed attendiamo con fiducia la tua corrispondenza del 24.25.26.27 in cui ti sappia uscito incolume dalla leonina furia della razza teutonica.

Chi sa quale impressione avrai provato nell'assistere a codesta ridda infernale; però ti sappiamo saggio e riflessivo e certamente non avrai perso la presenza di spirito e non avrai dimenticato un sol momento chi ti aspetta vittorioso, ma sano e salvo. Bada non tacerci niente di quello che ti è accaduto in questo tempo, meglio sapere la verità che attendere nel dubbio atroce del domani incerto.

¹⁷ La lettera (c. 1) è scritta con una matita viola; nel volume a stampa p. 51.

¹⁸ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa si trova a p. 51.

Siamo¹⁹ oltremodo addolorati che tu non abbia ancora ricevuto niente da noi e dai nostri amici che ti hanno scritto fedelmente e non sappiamo quale mezzo usare per portarti la nostra parola affettuosa e consolante.

Giovannino è in campagna; ho parlato con Renzo e con la sua famiglia tutta che mi ha alquanto rinfrancato sulla tua sorte. Anche i Signori Pettinelli sono pieni di fiducia e la mamma è sicura che tu sei rimasto incolume in questa ridda infernale.

Oggi ho cominciato la famosa e tanto efficace novena alla Madonna di Pompei e con le lacrime agli occhi le ho chiesto la salvazione del mio Nanni; ti pare che la Madre Celeste voglia negarci questa grazia. Certo prima che la meta si compia dovremo fare molti sospiri, ma poi sarà tanta la gioia che dimenticheremo i dolori subiti.

Cesso di scriverti perché il dubbio che ancora i nostri scritti non ti giungano mi leva la voglia di prolungarmi. Quando saprò che ricevi regolarmente la nostra corrispondenza riprenderò a raccontarti tante cosine. Coraggio dunque e avanti.

Il babbo sta bene di salute ed io pure, lo spirito è un po' turbato, tu capisci che anche senza avere persone care non potremmo essere tanto lieti in tali frangenti, immaginati poi ad avere qualcuno che si ama tanto!

Addio dunque scrivi sempre e molto, abbiti intanto i più affettuosi baci del babbo e della

tua sorellina

Frent. 27. 10. 1917
 Carissimo Giuletto,
 La grande offensiva di
 quei manigolli bellocacci ci ha
 prodotto una terribile impressione,
 non potrai mai immaginare con
 quale ansia si attende il postino,
 purtroppo si sapevano in luoghi
 molto avanzati e per questo si faceva
 di tutto per conservare la calma
 non si nasconde che dal 21 non
 siamo più tanto sicuri.
 Solo che Dio ci preserverà da
 ogni sventura e attendiamo con
 fiducia a tua corrispondenza
 del 24. 2. 26. 27. in cui finalmente
 ho saputo essere uscito mezzo dalla
 tempesta furia della rassa santonica
 che ha quale impressione stron.

2. Lettera di Giulia a Gino, 27 ottobre 1917 (concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

¹⁹ Aveva scritto "Sono" poi cancellato.

2.11.17²⁰

Carissima sorellina,

Piano piano si torna ad organizzarci di nuovo, presto potremo finalmente riprendere il nostro sacro e caro carteggio. Vorrei sapere se avete potuto vedere una delle tre persone che vi ho inviate, nel caso, s'intende, che fossero venute a Firenze. Anche il tempo è tornato ad essere bello; sono ora in Italia, molto in Italia, ai piedi delle Prealpi Carniche, giù nella splendida pianura veneta. Noi non sappiamo più niente di quello che succede in Italia, cioè a Roma, e al Fronte. Si spera che tutto proceda bene e che presto possiamo tornare alle nostre case.

Ti abbraccio e ti bacio tanto tanto e anche il babbo.

Saluti all'Ida e a tutti.

Gino

9.11.1917²¹

Mia carissima sorellina,

sono ora vicino a Padova e forse continuerò ancora la mia marcia podistica; pensa che dal 25 cammino, sotto l'acqua, sotto il sole, dormendo oggi in un fienile, domani in un bel letto con le piume, un altro giorno all'aria aperta e pure vedi, ti garantisco che sto bene, sono forte come un leone e ben sano. Abbiamo il nostro direttore di mensa che è un nostro collega e che pensa a trovarci l'alloggio e a prepararci la mensa nei villaggi oppure nei cascinali di campagna: l'altra notte ho dormito in un bel letto in una camera dove dormivano due bei bambini, due fratellini veneti. Può anche darsi che presto possiamo vederci di nuovo, però non pensiamoci sopra. Nel caso magari se io mi avvicinassi in giù voi potreste venirmi incontro e passare qualche ora insieme: vedremo.

Anelo il momento di fermarmi in qualche posto per poter ricevere notizie vostre. Quante persone forse mi avranno scritto senza che io abbia ricevuto niente; e dire che tutta la corrispondenza ultima l'ho perduta tutta, ci tenevo tanto! Pazienza. Saremo però rindennizzati del bagaglio smarrito e credo che ci daranno più di trecento lire. Dal 24 non ci cambiamo: che "cavalleria" e come corrono!!... Sarei curioso di sapere se avete ricevuto il vaglia speditovi; quando sarò a posto vi spedirò qualche altro soldo. Addio abbracci a te e al babbo.

1918

13.2.1918²²

Carissima sorellina,

Dopo un ultimo giorno di lunga marcia, assai stanchi e spossati siam giunti a nuova destinazione. Siamo a San Martino della Battaglia presso Solferino a sei chilometri dal Lago di Garda.

²⁰ La lettera (c. 1) è scritta con matita viola; nel volume a stampa appare a p. 52.

²¹ La lettera (c. 2) è scritta con matita viola; nel volume a stampa si trova a p. 52.

²² La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa appare a p. 75.

Le passeggiate qua non mancano: Desenzano sul Lago, Peschiera, Ravoltella e tutta la Riviera. Si spera di stare qua un po' di tempo in pace e riposo.

Abbiamo fatto anche una tappa a Goito, passando così per tutti i campi delle battaglie per la nostra indipendenza. Bei luoghi tutte le colline e ripiani che mi danno l'impressione della nostra Toscana pittoresca e profumata.

Il paese è ben poco, anzi si può dire che il paese non esiste; poche case di contadini, un albergo che non è più tale dove abbiamo posto la mensa.

Poi c'è un bel viale di cipressi che conduce all'ossario: un piccolo tempio consacrato alle ossa di quanti, italiani ed austriaci, caddero nella battaglia di San Martino.

La chiesetta è tutta piena di corone, di nostri tricolori e di epigrafi in tutte le lingue (tedesca compresa). Dietro l'altare maggiore c'è l'ossario: una folla di teschi che impressiona e commuove ad un tempo.

Fuori vi sono diversi monumenti innalzati agli eroi caduti.

Poi più a monte c'è la famosa torre, svelta, alta e dominante, il suo faro, che in tempo di pace rimane acceso ogni notte, illumina tutto intorno fino al lago. Oggi sono andato con i soldati fino alla riva del Garda, però la fitta nebbia non permetteva una bella vista di tutta la riviera.

Per il pacco famoso non c'è ora una via. Spedirlo con indirizzo militare e come giungono agli altri giungerà anche a me; l'indirizzo sarebbe quello solito

1° Regg.° Genio

61^a Compagnia

Z.D.G.

Spedite così e certamente riceverò.

Si dice ora che le licenze le danno ogni sei mesi di zona di operazioni, così con ciò anch'io, verso marzo potrei venire in licenza. Ci pensi?!...

La salute è buona nonostante le fatiche di questi giorni.

Saluta Giovannino e Renzo.

Baci a te e a babbo

Tuo Gino

16.2.1918²³

Carissima sorellina,

Oggi abbiamo cominciato a "travailler": stamani presto, alle sette, sotto un vento e un freddo tagliente ma secco, siamo saliti sopra un monte dove dovremo eseguire il lavoro.

Ero però ben coperto e il freddo non poteva in nessun modo danneggiarmi. Di là sopra si ammira uno spettacolo che può dirsi davvero indimenticabile: dinanzi una varietà di collinette basse degradanti dolcemente, più²⁴ avanti il bel lago azzurro, racchiuso, accerchiato ai lati da altissime montagne rocciose e scure; dietro a queste montagne giganteggiano davvero maestosamente le alpi bianche, rosee, azzurre, insomma iridacee sotto il sole che stamani batteva là sulle vette, attraversando le nubi.

²³ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa si trova a p. 76.

²⁴ Prima di "più" ha scritto e poi cancellato "verso".

E quelle Alpi sono le nostre Alpi²⁵. Il nostro Trentino che s'innalza quasi invocasse da noi la liberazione, e là dietro fra le fole di quei giganti vive Trento, attende Trento sanguinante, oppressa, ma ancora fiera, ancora invocante.

A destra poi si scorgono le due torri, i due sacri templi a San Martino e Solferino e in fondo là ancora sul lago: Sirmione e Peschiera e a sinistra Desenzano.

Alle spalle la pianura lombarda tutta spoglia e di color del rame, lontano poi si scorge appena la città di Mantova.

E questo cara sorellina, è il luogo dove dobbiamo lavorare e passare molte ore del giorno. Per me è una gioia: mi seggo sopra un masso e fantasticando tra tanta poesia, mi godo la bellezza della natura e ringrazio Iddio che mi fa dominatore, che mi concede la grazia di poter godere pienamente, senza ostacolo, una sì grande opera di armonia, di splendore quale quella.

E là mi passano anche certe malinconie che a volte (ma di rado) mi assalgono, così, ad un tratto senza saperne il perché!

La mia "Enza" mi fa anche una bella compagnia, la notte la tengo con me, in una sua cuccetta, a mensa anche sopra una sedia vicina, a volte la conduco sul lavoro, insieme ai soldati che si divertono tutti con lei.

Ieri mi ha fatto una marachella! Figurati, mi ha strozzato una gallina; è entrata in un pollaio con tanta violenza che la contadina che si trovava là è fuggita, le galline anche e solo una (sventurata!!) è rimasta sotto le unghie del lupo.

Insomma non hanno neanche voluto i danni e così tutto è finito.

Oggi poi nel pomeriggio, ero libero e mi sono fatto una bella "galoppata" (e dico poco!!), con una bella cavallina, che ora è la "mia", la Nina.

Sono stato a Castiglione da cui ti ho inviata anche una cartolina. Ieri ho scritto a Icilio; a poco alla volta tornerò a scrivere a tutti: "tempo e pazienza" diceva quel buon uomo del Dott. Morelli:

state bene di salute come sto io e... coraggio. "Tout pour la Patrie" (va bene?).

Addio bacia tanto il babbo e abbracci

Per te tuo Gino

N.B. Che dice il babbo del rincaro dei sigari: dirà che non fuma più, è vero? Per tre giorni!!! E poi... daccapo.

Saluti all'Ida

baci Gino

19.2.1918²⁶

Carissima sorellina,

Questa volta sembra che non sia io il trascurato o, per lo meno, il pigro; da vari giorni non ho più una sola parola, mentre io quasi ogni giorno scrivo. Veramente oggi ho poche novità da raccontare, ho però una buona notizia: è giunta la disposizione dal Comando Supremo che stabilisce la licenza ordinaria ogni sei mesi effettivi in zona di guerra (ossia di operazioni) così di conseguenza anch'io verrò a passare una quindicina di giorni a casa, a rigore di termini dovrei venire verso il 15 di marzo, ma non pensiamo neanche a quella data e contentiamoci se verrò alla fine del mese, poiché

²⁵ "montagnie" poi corretto in "montagne", al posto di "rosee" aveva scritto "rosa". Prima di "iridacee", aveva usato "davvero" poi cancellato e sostituito con "insomma".

²⁶ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa appare a p. 77.

circostanze speciali, nella mia compagnia, impediranno di anticipare. Figuratevi con quale vivissimo desiderio attendo quel giorno!

Avrò tanto e tanto da parlare e da raccontare da esaurire il mio patrimonio... oratorio! Ho un bel fucile austriaco che vorrei portare per unirlo agli altri piccoli ricordi, ma sarà un po' difficile. Ho mandato il mio attendente in licenza: poveraccio, da tredici mesi non tornava in famiglia!

È passato da Firenze e con pensiero gentile, mi ha mandato una cartolina di piazza del Duomo.

Qua continuiamo a lavorare con una stagione splendida, già il tepore primaverile si fa sentire, che bellezza!

La sera dopo la mensa, io solo, prendo il sentiero che sale sul monte e tranquillamente me ne vado su, su, sotto la luna bianca, sotto il cielo limpidissimo.

Sembrerà una sciocchezza, forse anche un romanticismo, ma pure è inutile, nessuno mi tiene dal farlo e ne provo un piacere immenso. Del resto che cosa di più bello ci può essere?

Quel silenzio assoluto, quella face argentea, quella chiarezza di un panorama vastissimo; quell'apparente paralisi di della vita, sotto cui si nasconde l'esistenza delle cose e degli animali e si svolge ininterrottamente una magica attività delle creature, tutto questo mi affascina e mi trattiene in tale strana contemplazione.

Io non ricevo più niente da nessuno:

non scrivo e gli altri dicono che sono un trascurato e tacciono anche loro; scrivo e non rispondono neanche, io domando come debba fare e vorrei anche parlare con i Signori Puccioni e Volterra per sentire quali gravissime occupazioni impediscono loro di scrivere due sole righe (due, non più) all'amico lontano: di' pure loro che io sono quasi sempre occupato dalle 7,30 alle 10,30 e dalle 11,30 alle 17!!!...

Per questa volta salutali per me ma se non mi scrivono...

Addio baci affettuosi e infiniti

al babbo e a te

Tuo Gino

Saluta l'Ida la Famiglia Pettinelli
e Giovannozzi

15.3.1918²⁷

Mio caro Nanni,

La tua prossima partenza per il fronte certo non ci sorride molto; ma pazienza, speriamo che Dio ci dia la forza di sopportare anche questa volta la tua vicinanza al pericolo.

Noi pregheremo tanto la Madonnina e quella stessa Madonnina che ti salvò sui piani della Bainisizza ti salverà ora nei luoghi dove andrai. Credi che in tali frangenti non rimane che la fede, candida e forte che rialza e sorregge!

Tu ricordati che si avvicina la Pasqua, la Santa Pasqua e se non ci sarà dato passarla insieme, saremo uniti col pensiero e colla Fede!

Nel leggere la tua ultima letterina mi accorgo davvero che il mio fratellino è diventato un personaggio importante! E penso che dovrò mettermi in soggezione quando dovrò riceverlo.

²⁷ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa si trova alle pp. 82-83.

Povero il mio Mimmono, ti hanno fatto uomo prima del tempo, hai dovuto sentire sopra di te il peso di grandi doveri da compiere; ma ciò lascerà certo larga breccia nella tua vita ed un giorno ricordando sarai soddisfatto ed orgoglioso di aver compiuto dei doveri a cui non eri ancora preparato, d'aver sormontato dei pericoli fisici e morali che tu non avresti creduto²⁸ d'incontrare mai nella tua vita nemmeno di uomo maturo.

La nostra salute per ora è ottima, il morale discreto.

Oggi è una brutta giornata bigia, bigia e promette una acquerugiola continua e snervante che non facilita di certo il buon umore.

Il 2° sarà definitivamente chiamato il '900 esclusi quelli che non hanno ancora passata la visita, questi rimarranno sotto il giorno stesso della visita?!!! (vedi '99). E così ecco un'altra falange di famiglie nel pianto e nella costernazione. Ormai è un flagello d'Iddio che si scatena sulla umanità intera e finché non si saranno compiuti i grandi destini non avrà termine questa mostruosa epidemia. Sii dunque sempre buono e sereno, fai il tuo dovere e... pensa a noi!

Il babbo ti bacia tanto tanto insieme alla

tua sorellina

Saluti dall'Ida e da tutti gli amici

Firenze, 12.5.1918²⁹

Mio caro Nannino,

Rispondo alla tua ultima letterina animata da un santo sdegno contro quella parte di popolo fiorentino che così facilmente ha piegato sotto la falsa scuola colla quale si tenta educare poi le future società. Purtroppo c'è tanto male nel nostro bel paese che la Natura ha dotato di bellezze non comuni, di attrattive mondiali e ci vorranno degli uomini sani e delle menti sane e salde per poter svellere in un certo modo qualche radice gettata qua in questo incantevole giardino; dopo il lavoro intenso, morale e materiale che i nostri soldati oggi sostengono sulle frontiere della nostra Italia per ingrandirle e farle sicure da cupide straniere invasioni, ne incomincerà purtroppo uno ancor più intenso e più grande, forte, per ripulire la società, per annientare tutti quei principi sorti con una diabolica violenza ad impiagare la nostra bella gioventù, a deturpare i nostri più santi ideali e ci arriveremo oh se ci arriveremo! Io ho il cuore pieno di fede e quando, attraverso i tuoi scrittini leggo il fondo dell'animo tuo, la grande rettitudine ed onesta saggezza dei tuoi sentimenti, provo una contentezza infinita e nel mio orgoglio di sorellina felice provo già la gioia di sapere che un giorno potrò avere nella parte sana della società l'essere più caro che io abbia.

Io sento dalle tue letterine, dalle tue espressioni e considerazioni che un cambiamento è avvenuto in te, durante questo tempo che stai lontano dai tuoi, ma non è il cambiamento che turna e che addolora: forse non avrò più in te il caro bimbetto da sorvegliare e proteggere, ma un omino serio su cui trovare un appoggio ed un aiuto a cui ricorrere, perché no? nei grandi problemi della vita per chiederne la soluzione.

Tuttavia non essere troppo vecchio e conserva il candore della tua giovane anima ed abbandonati alle infantili e semplici distrazioni che sono le più grandi e le più belle.

²⁸ “nemmeno” poi cancellato e sostituito con “creduto”.

²⁹ La lettera (c. 2) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa appare a p. 93.

Oh, se tutti gli uomini imparassero e si contentassero di ammirare una bella marina od un pittoresco panorama, di andare in estate dinanzi ad una notte stellata o di luna, di sognare visioni dolci e fantastiche al dolce suono di una musica lontana, quante meno brutture ci sarebbero e quanto più bella e più pura sarebbe la traccia che l'uomo lascia sulla terra.

Finisco questa mia chiacchierata facendo una calda raccomandazione che spero vorrai soddisfare: cioè di fare più presto che ti sia possibile la Comunione Pasquale!

Io per Lombardini ti ho mandato una letterina e una cartolina dell'Ida: Spero che avrai tutto ricevuto e sarai contento specialmente delle notizie che il medesimo ti darà di noi. Egli ti porta un soffio della tua casina, del tuo salottino da desinare ove egli passò e si intrattenne col tuo babbino, la tua sorellina e la sua fida amica.

I due canoni purtroppo hanno dovuto essere immolati, tu non hai idea delle condizioni gastronomiche di quaggiù e pensi che avrebbero potuto farne a meno di questo canicidio: La Lina specialmente ne ha sofferto tanto che credi se vi fosse stato un mezzo anche il più difficile lo avrebbe messo ad effetto.

Basta, quando verrai vedrai da te e constaterai se dico il vero.

Però non temere che noi si soffra stiamo benissimo ed ogni sacrificio è nulla pensando a quelli che fate voi costà ove viene consumata la vostra gioventù le vostre speranze, le vostre più nobili aspirazioni.

Bubino, il vecchio Bubino, resterà felice superstita di tante batoste, il suo corpicciatolo può essere ancora nutrito da bocconcini nostri e dalle persone che gentilmente ci offrono dei secchierelli avanzatili; ma i canoni dovranno purtroppo scomparire adagio adagio per mancanza di pane.

Renzo per ora è sempre qui, pare che il suo corso si aprirà molto tardi così spera di rivederti e di stare qualche ora con te. Anche Giovannino ti aspetta per divertirsi un po' a sapere da te tante cose.

Mi ha detto che ti porterà via tutti i giorni dalla mattina alla sera, io gli ho detto il mio solito "verrà anch'io" e si è rassegnato a condurre la vita in tre.

Tanti tanti bacioni per oggi dal babbo e dalla

tua sorellina

Domenica sera

Saluti dall'Ida e dagli amici

1919

Firenze, 23.11.1919³⁰

Mio Caro Ginetto,

La calma è tornata nella città e voglio sperare che tutto sia finito anche a Mantova e che i picchetti armati vengano messi da parte; immaginavo già la tua tristezza per l'infuasto esito delle elezioni, anche noi sai e con noi tutti quelli che hanno un po' di sentimento hanno provato del vero dolore per la poca riconoscenza che il paese

³⁰ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa appare a p. 145.

ha avuto per tutti i sacrifici che soprattutto la borghesia contro cui oggi si riversano ingiuste accuse, immeritati odi ha fatto per la grandezza e l'onore del paese. Però ti ripeto che non conviene scoraggiarci, oggi un saldo scudo sorge a difendere i nostri diritti e questo lo avremo nel "nuovo partito" che Dio manda come un raggio di luce tra tante tenebre. Eppure c'è nella bassa folla soprattutto un arcano mormorio, un sommesso bisbiglio verso questo partito che così all'insaputa di tutti si è fatto tanto grande, quasi come se ne avessero un vago timore di essere un giorno sopraffatti. È forse Dio sai, che si fa sentire, perché io ho fiducia che in esso tornino a vivere le belle massime di un tempo, quella giustizia e quella vera prodigalità del vero socialismo cristiano. Ed ora veniamo a noi; quali provvedimenti si prenderanno a proposito di congedi, di esami, di licenze per gli studenti? Potrai riprendere i tuoi studi appena ristabilita la calma? Speriamo di sì! Il babbo è sempre molto preoccupato per gli affari, ma io ho buone speranze di poter finalmente tranquillizzare anche lui con una mia sistemazione. Ieri ho ricevuto una lettera di Reali dove si sente che ha dovuto sostenere grandi lotte in famiglia quasi, così mi dice lui, da guastarsi con essa; però mi prega di stare calma e di attendere serena che tutto potrà appianarsi. Io naturalmente anelo il momento di conoscere tutti gli ostacoli che la sua famiglia oppone a questo matrimonio di cui invece mi pare dovrebbe essere orgogliosa e felice. Ritengo però che l'affetto che Reali ha per me riesca vittorioso, si capisce che va la felicità bisogna guadagnarsela e se questa cosa va in fondo credo davvero di essermela meritata. Allora Ginetto le cose cambieranno un poco anche per te, almeno potrai forse portare a termine i tuoi studi. Cosa vuoi, anch'io pensare ad impiegarmi sarebbe una cosa molto difficile giacché si tratta invece di mandare a casa la donna per dar posto a tutti gli uomini disoccupati che sono molti. Insomma speriamo che Dio provveda e metta al posto anche me; presto spero dirti qualche cosa di più certo. Tu prega per me affinché tutto si compia per il meglio. Saluti e baci dal babbo. Un grosso bacione
da me tua Giulia

Ricordati di essere buono.

Firenze, 4.12.1919³¹

Carissimo fratellino,

E così scioperi, disordini, malumori... e chi sa mai cosa avverrà in seguito. Questi giorni credi che li abbiamo passati in una grande apprensione non tanto per noi quanto per te, perché sappiamo le malvagie intenzioni, i volgari e bassi apprezzamenti che la signora canaglia fa a vostro riguardo. Adesso è agli ufficiali che la loro benevolenza viene rivolta, proprio a coloro che se hanno una colpa è proprio quella di aver sacrificato tutto per il bene della patria e de' loro fratelli che mi sembrano oggi divenuti tanti caini. Ma lasciamo andare, al di sopra dell'ingiustizia degli uomini c'è Dio e guai se perdessimo la fiducia in Lui. Qui tranne la prima sera in cui vennero scambiati qualche tiro di rivoltella e qualche pugilato, non è successo niente, ma tu capisci che in questi due giorni di sciopero la città si profilava in un modo triste, preoccupante, se si pensa che adesso tutta Firenze è nelle mani della teppa data la maggioranza socialista. Insomma non c'è pace e noi poveri giovani siamo proprio destinati a non godere più nulla e quasi

³¹ La lettera (c. 1) è scritta con penna a inchiostro nero; nel volume a stampa appare a p. 146.

ad augurarsi la fine di questa noiosa vita che non ci dà ormai più che noie e noie. Ma io non voglio rattristarti ed anzi ti dirò che son ben lieta e con me il babbo di sentire che presto sarai qua per gli studi. È proprio vero? Anche l'aumento di stipendio mi fa piacere, così potrai star meglio e metterti da parte qualcosina per la roba borghese. Anzi ti prego di non fare spese da te, ma attendere che tu sia qua, si compra bene a Firenze credi e poi con me ti troverai molto meglio. Però se hai dei denari sarebbe bene che tu l'inviassi a me, stai certo che non te li tocco, solo quelli che vorrai mandarmi e che mi faranno molto comodo dato il mio stato di piena bohème.

Ho comprato il favoloso ricordino alla Rita, ho speso 30 lire, meno credi è impossibile anzi ti dirò che vi farò poca figura, ma pazienza, speriamo che basti il pensiero.

Ora siccome anche con te sono stati sempre premurosi e gentili, specialmente durante codesto periodo di lontananza, ho pensato di far loro cosa molto gradita, offrire un po' di fiori a nome tuo; così dispongo di una decina di lire, che ne dici? Tu me le restituirai perché io non saprei davvero dove trovarle.

Il babbo non intende rendermi niente delle 30 lire ed io non so come fare a recuperarle. Insomma mi dispiace di fare tanti piagnistei, ma che vuoi? Anche a questo dovevo ritrovarmi.

Delle "mie cose" te ne parlerò in altra mia; Reali si capisce torna in ballo, ho già avuto altri due colloqui ed ora ne aspetto un terzo. Certo c'è ancora un po' d'affare, non tanto per la malattia che ormai se n'è quasi scomparsa, quanto per la sistemazione.

Insomma la conclusione è che ci siamo rilegati e che abbiamo tutta la buona volontà di farla finita e presto. Speriamo che tu possa venire presto, discuteremo meglio e potrai aiutarmi presso il babbo qualora trovassimo in lui un po' di ostilità.

Scrivi subito facci sapere come te la sei cavata in questi torbidi giorni, io ho pregato sempre per te sai Ginetto e la mia Madonnina ti ha protetto.

Tu sii buono e stai contento. Ricordati del telegramma, cerca una frase un po' nuova, tu sai a quale critica vengono esposti gli auguri di tali cerimonie. Io sono stata invitata al rinfresco che sarà nella mattinata di Sabato in casa Giovannozzi.

Bacioni tanti dal babbo e
dalla

tua sorellina

Diario della ritirata³²

(Caporetto 1917)

24 Ottobre

ore 23,30 – Un ordine del Battaglione (1° 8°) ci ordina di ripiegarci a Bate prima dell'alba. In preda a grande commozione, scossi da un convulso tremendo, ci alziamo e disponiamo per l'immediata partenza.

³² pp. 149, 150 e 151.

25 Ottobre

ore 2,30 – è ancora notte alta. Il violento bombardamento della giornata s'è calmato, l'incendio di Draga va decrescendo, tutto è pronto, i baracchini sono stati completamente vuotati: partiamo.

ore 11 – Bate. Un improvviso allarme annuncia l'avvicinarsi degli austriaci – Succede un parapiglia violento, un fuggi fuggi generale; si prevede imminente il disastro. Nessun comando si trova più, i soldati spaventati gettano le armi, i carabinieri fuggono. Anche noi, dopo aver disperatamente cercato il Comando del Battaglione già scomparso, muoviamo verso l'Idemik [?] e cominciamo a ritirarci.

Mancanza assoluta e vergognosa di comando.

Arriviamo al kuk 711. Di là discendiamo verso l'Isonzo dove incontriamo la grande via già colma di truppe, di carreggi, di automobili.

segue:

Copia di appunti scritti durante la penosa marcia:

25 Ottobre

ore 17 – traversata del ponte E sull'Isonzo

ore 18 – La Compagnia si perde e si scioglie – Rimango con Rota e Simeoni (L'Ufficiale Zappatore che con noi lavorava in linea) pochi soldati e la chitarra di Compagnia. Seguendo la colonna si giunge alle 20 a Plava dove si viene ristorati lautamente da un Tenente del Genio addetto ad un parco.

ore 21,45 – in marcia su pel Corada verso Veroglio. A notte alta ci rifugiamo in una capanna, dove, alla meglio, si trova da riposare.

26 [Ottobre]

ore 7 – mattinata splendida – Si riprende la marcia e si sale tutto il monte.

ore 10 – Incontrato un carro si sale su e via a Brazzano in traccia del Comando della II^a Armata per essere di nuovo avviati ad un reparto.

Giunti là troviamo i profughi [profughi] di Corinons e di Gorizia, si dice che già gli Austriaci arrivano.

Ah! Maledizione!...

Il comando non esiste più.

ore 13 – Si trova un camion che ci conduce a Vencò. Di là alcuni carabinieri ci avviano a Dolegna e poi a Prepotto dove si giunge alle 16.

Anche là niente e un Capitano ci manda a Cividale.

ore 17 – traversiamo l'Indrio e siamo di nuovo in Italia, ma Dio, per quali orribili circostanze!

ore 19 – incontriamo i battaglioni di assalto con le bandiere al vento, urlano ebbri di vino e di sangue, come ossessi, per la via, passando, gettano bombe a mano.

Ci fermiamo ad una casa dove mangiamo pane fresco (preso dai forni militari, distrutti e incendiati) e scatolette di carne in conserva; là dormiamo.

27 Ottobre

ore 6,30 – Si riprende la marcia, si passa per Cividale che già è dato alle fiamme e attraverso i campi si arriva alle 12 a Premariacco.

Durante la via si vedono già le prime granate cadere sopra Cividale - «Gli Austriaci avanzano» si dice con angoscia da ogni parte.

ore 13 – si mangia alla meglio coniglio trovato dai nostri quattro soldati e alle 13,30 si parte – Passiamo Pradamano e il Torre dove sono distesi lungo di esso i soldati di Fanteria per fare una piccola resistenza; già le baionette sono innestate.

Nessun comando è possibile trovare, tutti ormai si avviano a Udine, a metà strada incontriamo il Maggiore nostro: Battista che dopo aver messo in libertà Simeoni, ci da l'appuntamento al Comando di Tappa di Udine.

ore 19 – si giunge ad Udine giriamo un po' per la città desolata e dopo ci dirigiamo al Comando di tappa. Anche là grande confusione, orgasmo generale.

Il Maggiore non esiste più!!!

Ufficiali superiori e inferiori, tutti seri e pallidi; su tavoli sono stese delle grandi Carte dell'Alta Italia, del Veneto.

Ci dicono di partire e di andare a Campofornido dove si è costituito un concentramento di truppe. Subito ci mettiamo di nuovo in marcia per il lungo viale pieno gremito di gente, non più soli militari, ma di disgraziati borghesi: sono i primi profughi, donne, bambini, tutti sconvolti si avviano, con le loro robe ammassate sui carri verso l'ignoto.

Si aggiunge lo spettacolo indecente, doloroso dei nostri soldati che sono irriconoscibili.

ore 20 – ci fermiamo presso il campo di Camions per riposarci e mangiare qualcosa.

ore 20,30 – Appare Dodola, il Comandante nostro di Bersa [?] con pochi soldati: ci diamo appuntamento per l'indomani e decidiamo di dormire in città.

ore 21,30 – Ci rifugiamo in casa di una Signorina ed una Signora di Udine che gentilmente ci accolgono presso di loro.

Saputo che la Signorina andrà a rifugiarsi a Firenze le do una lettera per portarla a casa mia.

28 Ottobre

ore 7 – Abbandoniamo la casa ormai vuota e affidata ai nemici che, purtroppo, sono alle porte di Udine (così crollano due anni di eroici sacrifici, per la delittuosa inettitudine dei nostri comandi).

Riprendiamo tutti la marcia, sotto una pioggia tremenda e ininterrotta, a piccole tappe di brevissimo riposo, segnando la desolata colonna di quella massa incosciente che si muove automaticamente e dolorosamente si arriva alla sera a Codroipo dove

ci rifugiamo in un cascinale. Là i nostri soldati ci approntano alla meglio una piccola mensa costituita in gran parte di gallette, zucchero e cognac trovato per via. Pernottiamo là stasera.

29 Ottobre

ore 4 – le donne di casa ci svegliano per un allarme, urlando: «Gli Austriaci, vengono». Noi, indifesi, storditi, riprendiamo la dolorosa marcia.

Si odono già le fucilate nemiche! Troviamo ancora dei nostri soldati.

ore 10 – Si attraversa il Tagliamento; Dio si prevede il disastro terribile, un'altra difesa d'Italia sta per crollare.

Al di là del fiume facciamo tappa in una casa per mangiare.

I viveri scarseggiano: unica risorsa è costituita dai pollai!

ore 12 – Alcune pattuglie nostre si avviano verso il fiume. Che ironia!! così si vuol vincere la nostra guerra!... scappando.

Velivoli nemici, maligni occhi scrutatori volano sul cielo nostro...

ore 13,30 – si parte per Casarza dove si giunge alle *17* in mezzo ad una vera Babilonia. Troviamo Previali, un aspirante della 90^a e con lui dormiamo tutti in un fienile.

30 Ottobre

Da Casarza andiamo a Pordenone, facendo un'altra lunghissima marcia, si arriva alle *16,30* – ci fermiamo in una casa sotto la ferrovia e (finalmente!) in tre si trova una bella camera in un albergo –.

Sacro riposo! dopo tanti giorni di vita raminga, disperata – ma il nemico è sempre dietro di noi e per quanto? Non un Comando abbiamo incontrato... saranno forse a Roma in Congresso!!...

1 Novembre

ore 7 – Partiamo per Fontana Fredda dove ci dicono esservi un Concentramento del Genio. Giunti là nessun concentramento esiste:

Infamia delittuosa!... purtroppo siamo ancora ben lontani da un principio di organizzazione!

A Fontana Fredda trascorriamo tutta la giornata.

Ci riuniamo con molti altri nostri soldati e altri due ufficiali: un Tenente: Marchigiani e un Sotto Tenente: Visentini; arriva poi anche Verzuti e così gli Ufficiali della 61^a sono al completo – unico conforto: conservare la nostra piccola unità intatta.

Con loro giunge anche la sezione da Ponte superstiti dalla lunga marcia.

2 Novembre – Si parte alle *9* e si va a Fratta.

3 Novembre – Si passa la giornata a S. Vendemiano – dopo essere stato alla spesa viveri, me ne vado a riposare in mezzo ai campi –

4 [Novembre] – Siamo ancora qua in attesa.

ore 22,30 – giunge improvvisamente un ordine di partenza indicandoci come tappa Lovadina. Si cammina tutta la notte, sotto una splendida luna, purtroppo la serenità del cielo e la poesia della campagna ci lascia perplessi; gli animi sono tristi, le membra stanche e curve sotto il peso della fatica e del rimorso, incolposo però!

ore 5 – ci fermiamo due ore a Spresiano, poiché la stanchezza è tale da non poter continuare la marcia – ci rifugiamo nei cortili di un ospedale –. Piove, Rota ed io ci accomodiamo dentro un carrozzone addetto all'ospedale stesso –. Partiamo alle 7 e alle 8 giungiamo a Lovadina, ci accantoniamo fuori del paese e sostiamo tutto il giorno –

6 Novembre

ore 7 – partiamo per Treviso; passiamo per S. Artenio e alla sera alle 17, siamo intorno alla città.

Giunti a un chilometro al di là della città – ci fermiamo in una casa per passare la notte – siamo accolti gentilmente da una Signora con due figlie che ci preparano dei buoni letti a tutti.

7 Novembre

ore 8,30 – passa in automobile S.E. Cadorna – Cosa possiamo dire di lui, oggi?!...!

ore 9 – partiamo per Campo S. Piero dove si arriva alle 17, qua pernottiamo. Siamo già riuniti col Battaglione, il Cap. Perelli, più elevato in grado, prende il comando del Battaglione.

ore 18 – Vedo in automobile S.M. il Re curvo, invecchiato e pensieroso. Forse è il migliore degli Italiani.

8 [Novembre] – Partiamo, passiamo Ronchi e ci fermiamo a Mestrino.

9 [Novembre] – Andiamo a Bastia, passando per i Colli Euganei. Mi alloggjo presso un Ingegnere in una bella villa –

10 Novembre –

ore 6 partiamo per Poiana Maggiore.

ore 9,30 – Ci fermiamo ad Albettono fino alle 13; passiamo per Noventa.

11 Novembre – Andiamo a Montagnana dove finalmente posso rifornire un po' il mio corredo.

12 [Novembre] – Andiamo a Sanguinetto passando per Legnago.

13 [Novembre] – a Mantova; sostiamo nei pressi della città.

16 [Novembre] – Faccio una breve tappa a Guastalla, poi si parte per Rolo Emilia e qua ci fermiamo definitivamente.

17-22 [Novembre] – Riorganizziamo alla meglio la Compagnia cominciando a fare istruzioni ai nostri soldati.

È un paesino ideale; ben visti da tutti e festeggiati.

23 [Novembre] – si deve partire per il Campo di Riordinamento del Genio di Guastalla, e siamo destinati a Novellara.

Riferimenti bibliografici

Antonelli Quinto (2014), *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, con un DVD del film di Enrico Verra *Scemi di guerra*, Roma, Donzelli Editore.

Bartolini A.M., a cura di (2002), *Gino e Giulia. Lettere dal fronte, corrispondenza negli anni di guerra 1917-1919*, Firenze, Arte e Professioni.

Busacca Helle (1994), *Pene di amor perdute. Rime e assonanze 1945-1964*, Ragusa, Cultura Duemila.

Caffarena Fabio (2005), *Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, presentazione di Antonio Gibelli, Milano, Edizioni Unicopoli.

Gadda C.E. (1965 [1955]), *Giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi.

Gibelli Antonio (2015), *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Roma-Bari, Laterza.

Isnenghi Mario (1967), *I vinti di Caporetto. Nella letteratura di guerra*, Vicenza, Marsilio.

Ortolani Antonella, a cura di (2014), *Archivio di Anna Maria Bartolini. Inventario*, online <www.archiviostato.firenze.it/memoriadonne/.../cdd_52_ortolani.pdf>

Pellegrini Ernestina (2004), *Le spietate. Eros e violenza nella letteratura femminile del Novecento*, Cava de Tirreni, Avagliano.